

Les Femmes savantes di Molière al "Gobetti,"

Rappresentandosi circa 150 anni fa, agli inizi dell'800, *Les Femmes savantes*, il critico Geoffroy sottolineava la straordinaria «attualità» della commedia celebre. Mai s'era ostentato con tanta impudenza il finto talento, egli scriveva; mai s'era spinto a tali eccessi il frivolo fanatismo delle arti, e l'abuso della metafisica, delle teorie, dei sistemi. Quando mai, esclamava, s'erano spacciati in tanta copia il cattivo gusto e lo strambo vocabolario dei così detti innovatori e intenditori e raffinati? Egli credeva che il suo tempo fosse giunto all'apice dell'aberrazione. Che diremo noi del nostro? Il fatto è che la satira del Molière è durevole, e sempre viva e sempre acuta, perchè non è soltanto satira di un costume o di un gergo, ma satira morale; è la satira dell'infatuazione e dell'implicita falsità e della connessa ipocrisia. Quel gran parlare retorico, quei fronzoli e quei preziosismi, quelle estasi per la poesia la scienza la cultura le belle maniere, sono la espressione di una grande menzogna intellettualistica che va ben oltre la vanità di certi aspetti del gran secolo francese, di certi vezzi e vizi di quella società. Oh come splende, come ci appare onesto e limpido e coraggioso il buon senso di Chrysale, com'è delicata la dolcezza amorosa e casta di Henriette, di fronte alla corrotta furfanteria di Trissotin, alla fatua connivenza di Philaminte e di Armande, alla inuzzolita stupidità di Bélise. Il realismo di Molière disperde i burleschi fantasmi; e il ridicolo ch'egli getta sui personaggi dilaga, e travolge quello che più repugna ai galantuomini: l'idealismo truccato, vantato, insuperbito, che non corrisponde alla serietà semplice e profonda della vita.

Personaggi in gran parte ridicoli, certamente, e buffoneschi quelli delle *Femmes savantes*; ma quali personaggi! Di che statura; e quanto pieni e fertili; tanto da consentire varie interpretazioni. Chrysale, per esempio, questo borghese ricco, assennato, di alta classe, se pur sottomesso al dispotismo della moglie... Sarcey ammetteva che lo si potesse rappresentare in più guise; perchè Chrysale è schiettamente umano, e quindi molteplice, con la ragionevolezza, l'affetto paterno, una malizia sottile e repressa. E per questo accetteremo anche l'interpretazione che ne ha dato Nico Pepe (abbiamo ascoltato *Les Femmes savantes* iersera al «Gobetti», messe in scena dalla Compagnia del «Piccolo Teatro della Città di Torino», con la regia di Lucio Chiavarelli); se pure essa ci sia parsa così fragile, un po' svanita, senza vero rilievo comico. Ma l'attore con certi «soggettini» minuti, con il tono svaporante, con i rassegnati sospiri e il sapido borbottamento, e un che di garbatamente infantile (com'è di qualche vecchione), riuscì ad essere amabile e divertente. In quanto a Trissotin, è personaggio a grandi tratti, stupendamente proiettato sul palcoscenico, è vano e suscita le più matte risate, ma è anche duttile, galante, torbido, a modo suo vivace, entrante, scaltro; con accortezza, il suo fascino di «conferenziere per signore», di sonettaro da strapazzo, va giustificato. E' un «letterato» grottesco e prezioso, ed è anche un grosso cialtrone, come lo bollò il nostro Carducci, ed è anche un salottiere. L'attore Pier Paolo Porta ne fece iersera un tipo enfatico, legnoso, dai solenni gesti declamatori; non ci sentivi sotto il fermento del procacciante, dell'avventuriero, quel tanto di fosco, di malsano, di pettegolo e litigioso. Così la splendida scena della sua disputa, anzi rissa con Vadius, il grecista pedante, fu tagliata efficacemente, con vigoria, ma non ebbe nè dall'uno nè dall'altro attore (Vittorio Di Giuro) la morbidezza feroce, l'ironia crudele che Molière le ha immesse. Abili però e sicuri, con l'impeto pittoresco e deciso i due interpreti si ebbero un bell'applauso; come già era stata applaudita cordialmente l'altra bellissima scena del sonetto recitato da Trissotin, con il piccolo coro delle «saccenti».

Gran commedia, difficile commedia. Il fatto solo che sia tradotta le fa perdere il suo inimitabile. Quel ritmo largo, fluente dei versi, quell'orchestrazione che di per sè sola trascina i personaggi, situazioni, azioni, spettatori ai culmini della comicità. Tuttavia la verità poetica (psicologica, caratteristica, caricaturale) delle figure sceniche, il gran piglio del loro esistere, fantasia e teatro, resiste anche alla traduzione, è ben apparente e balzante in quel tanto di concreto e di universale, che Goethe riconosceva, testuali o tradotte, alle opere eccelse. A tale nettezza di segni gli attori devono affidarsi soprattutto; impiantando il personaggio sulla sua «fisiologia» poetica, dal profondo, dall'interno. Cercare in un Trissotin, in un Chrysale, in Philaminte o in Bélise il segreto intimo, il carattere dominante e inconfondibile, il segno del destino, e da quello lasciar prompente satira e parodia. Il che diciamo in tesi generale... Ma Molière ha poi un altro dono: quel suo giuoco di buon senso, di satira, di umor faceto e di moralità scoppia in battute, in formule sceniche infallibili, che fanno centro sempre, da secoli, che sempre sbloccano e smuovono ogni inerzia di rappresentazione. Come arrivano, il pubblico scatta. E questa irresistibile amenità fu sfruttata iersera con garbo dalla Compagnia del «Piccolo Teatro».

Fu, in una gentile scenografia, un lieve variare di motivi buffi, ai quali diedero contri-

buto e moto l'attrice Wanda Benedetti, lepida Bélise, e Clara Auteri nella parte della cuoca Martine; e degli altri attori e attrici ricorderemo Carlo Lombardi pacato Aristote, Olga Solbelli, Philaminte di molto imperio se non di molto spiccato comico, le aggraziate Lia Angeleri, Armande, e Lucia Catullo, Henriette, e il compassato Luciano Alberici, Clitandre. Tutti insieme questi attori, ed il regista Chiavarelli, lavorano con impegno; e non si può dire che si impegnino per poco: *Gli Innamorati*, *Mariana Pineda*, ed ora Molière. Buona volontà, e cura dello spettacolo attenta e devota; il pubblico ha dimostrato il suo compiacimento, prima ha riso poi ha applaudito. Ed i battimani si sono rinnovati più volte durante lo spettacolo.



STAMPA - 15 dicembre 1955